

Mobilità 'matrimoniale' e mobilità 'spirituale'

L'integrazione territoriale per affinità e parentela spirituale nel basso Canavese tra Cinquecento e Seicento

G U I D O A L F A N I

1. Introduzione. È ormai un dato acquisito degli studi storico-demografici, che gli scambi matrimoniali tra località diverse contribuiscono a creare una rete di relazioni che va considerata uno dei fattori fondamentali di integrazione sociale, economica, culturale del territorio. In un contesto in cui il mercato matrimoniale è sufficientemente 'largo', non dovendo sottostare a drastici vincoli ambientali e demografici¹, la scelta dei coniugi è in larga misura una scelta libera, motivo per cui l'opzione del matrimonio con uno 'straniero' è stata spesso considerata frutto di una precisa strategia.

Quanti hanno affrontato il compito di esaminare queste reti di integrazione territoriale si sono di solito limitati allo studio della nuzialità, come se essa ne fosse l'unico elemento generatore. Si potrebbe ritenere che tale scelta sia giustificata dalla scarsità di fonti: in effetti, soprattutto per le epoche più antiche, non sono molti i generi documentari atti ad indagare le scelte di relazione sociale dell'intera popolazione. Tuttavia, si è trascurata una delle poche fonti disponibili in modo altrettanto generalizzato dei registri parrocchiali dei matrimoni: i registri dei battesimi.

Ciò è dipeso, forse, dallo scarso interesse oggi suscitato da una forma di parentela pressoché scomparsa dalla nostra società nel corso del secolo passato: la parentela spirituale, istituita, al momento del battesimo, tra il bambino ed i suoi genitori da una parte, le madrine ed i padrini dall'altra (Cimetier 1932; Iung 1937). Pur essendo infinitamente meno studiata rispetto all'affinità², la parentela spirituale occupava nondimeno un posto importante nelle comunità d'*ancien régime*. Chiesa e popolazione la consideravano infatti una forma di parentela vera e propria, con i relativi divieti matrimoniali.

La scelta di un padrino appartenente a un'altra località, benché sia ovviamente diversa per natura dalla scelta di un coniuge straniero, è ad essa accostabile proprio per il fatto di essere una scelta e, quindi, un momento in cui si manifesta una precisa volontà di contatto sociale. In altre parole, sulla base delle considerazioni che inducono a ritenere che la nuzialità costituisca un fattore di integrazione socio-economica del territorio, si deve riconoscere che verosimilmente anche la parentela spirituale poteva agire in tal senso.

Nel corso di una ricerca volta a ricostruire la morfologia della rete di integrazione territoriale del basso Canavese a cavallo tra Cinque e Seicento, intendo accostare allo studio della mobilità matrimoniale quello della mobilità, per così dire, 'spirituale'. I primi dati raccolti consentono già di procedere a un confronto, per quanto parziale, tra le reti d'integrazione territoriale per affinità, e per parentela spi-

rituale. L'obiettivo è, in primo luogo, rispondere al seguente quesito: le reti territoriali di affinità e parentela spirituale sono coerenti, o disegnano spazi sociali diversi? Sono due facce della stessa medaglia, o si integrano e combinano a generare una rete il cui 'vero' aspetto non potrebbe essere colto guardando a una sola delle due? Spesso, il matrimonio è stato trattato come *il* modo per creare legami al di fuori della parentela naturale: tale prospettiva è giustificata, o implica il rischio di occultare elementi importanti delle strategie di relazione sociale complessive?

Questo sforzo comparativo ha il pregio di arricchire la comprensione sia della parentela spirituale, sia dell'affinità quali strumenti 'strategici'. Tuttavia, come hanno mostrato efficacemente Viazzo e Lynch (2002), il concetto di strategia non è privo di ambiguità. Non è possibile affrontare la questione in modo esauriente in questa sede; mi limiterò pertanto a qualche precisazione.

In primo luogo, le 'strategie' a cui farò riferimento si costituiscono a partire da scelte individuali, in merito alla selezione delle persone con cui si desidera istituire un 'contatto sociale' (chiarirò in seguito cosa intendo con tale nozione), e non si estendono al di là del singolo evento: non cercherò, cioè, di identificare strategie familiari pluriennali che tengano conto delle scelte dell'intero parentado, limitandomi a quelle che Viazzo e Lynch propongono di definire 'tattiche'. D'altra parte, dato il periodo considerato (1595-1610), l'assenza di registri matrimoniali relativi a tutta la popolazione a partire da una data sufficientemente anteriore impedisce di ricostruire correttamente i parentadi³.

In secondo luogo, l'insieme delle scelte individuali di stabilire contatti sociali con stranieri sarà utilizzato per ricostruire *patterns* di relazioni *tra comunità*. Indubbiamente, il passaggio dagli individui a un loro aggregato presenta difficoltà logiche che non è possibile dipanare in questa sede, salvo notare che non si intende procedere qui ad alcuna 'spersonalizzazione' delle strategie: l'attenzione ai risultati collettivi invece che alle scelte individuali, piuttosto, sembra la prospettiva più utile nel momento iniziale della ricerca, fatta salva la possibilità di arricchire in seguito l'analisi con considerazioni d'ordine diverso.

Prima di procedere all'esame dei dati, è opportuno chiarire ancora alcuni aspetti di matrimonio e parentela spirituale quali strumenti di strategia sociale. Il primo è sicuramente meglio noto rispetto alla seconda, per cui conviene concentrarsi sulla parentela spirituale, sottolineando di volta in volta in che misura differisce dal matrimonio.

Nel contesto dei rapporti di parentela (ma il discorso può essere esteso a tutte le relazioni aventi un certo grado di 'ufficialità', come ad esempio la clientela o la comune appartenenza ad una confraternita), la parentela spirituale originata dal battesimo possedeva alcune caratteristiche decisamente atipiche. Tuttavia, nel periodo considerato si era ormai concluso il processo d'imposizione di una riforma dell'istituzione sociale del padrino, voluta pochi decenni prima dal Concilio di Trento, che ne aveva eliminate o modificate alcune⁴.

In primo luogo, il padrino offriva la possibilità d'istituire legami di parentela con persone di rango diverso dal proprio, sia superiore, sia inferiore: il secondo caso è di particolare interesse, riscontrandosi raramente altrove. Dal punto di vista

del diritto canonico e civile, infatti, anche altre relazioni (tra cui il matrimonio) consentivano di creare rapporti con persone poste su un livello diverso della scala sociale. Di fatto, però, queste scelte non godevano di una piena 'legittimità sociale', non rientravano tra le pratiche accettate, mentre nel caso del padrinateo erano invece frequenti e usuali⁵.

In secondo luogo, la parentela spirituale si caratterizzava per la sua 'portata ridotta': essa, infatti, terminava là dove non veniva più riconosciuto alcun tabù matrimoniale⁶, e non si estendeva ai parentadi, giacché gli unici a esserne coinvolti oltre ai bambini battezzati erano i loro genitori da una parte e i padrini/madrine dall'altra (i cosiddetti 'compari').

In terzo luogo, rispetto agli altri 'strumenti' generatori di parentela (matrimonio, adozione), in genere un rapporto di padrinateo dava origine a relazioni più 'deboli'⁷, meno intense quanto agli obblighi ed alla familiarità che portavano con sé. Questa considerazione aiuta a comprendere perché padrini altolocati acconsentissero a partecipare ai battesimi di bambini di rango molto inferiore, benché, naturalmente, altre considerazioni avessero pure il loro peso (il desiderio di crearsi una clientela, di stabilire rapporti di amicizia con certe parti della società cittadina altrimenti estranee, eccetera).

Da ultimo, rispetto ad altri strumenti di acquisizione di legami, in particolare il matrimonio, il rapporto di padrinateo era molto meno 'esclusivo'. Di norma, infatti, le nozze erano ripetibili solo in caso sopraggiungesse la vedovanza; la possibilità di elaborare strategie di parentela spirituale, invece, si riproponeva al battesimo di ciascun figlio. Questa caratteristica della parentela spirituale, assieme alla sua relativa debolezza, rendeva appetibili certe scelte, impensabili in altri contesti, quale quella di selezionare padrini di rango molto inferiore al proprio.

Un'osservazione conclusiva pare opportuna. Un certo grado di coerenza tra le reti di rapporti matrimoniali e quelle di rapporti di parentela spirituale può essere dato per scontato, e si giustifica col fatto che battesimi e matrimoni rispettivamente sono eventi sociali che creano contatti atti a favorire il verificarsi anche di eventi dell'altro tipo. Si pensi al caso di un matrimonio in cui lo sposo sia straniero: si può ipotizzare che egli desideri che i suoi figli siano tenuti a battesimo da parenti⁸, amici, conoscenti del suo paese d'origine. Viceversa, l'esistenza di un rapporto di parentela spirituale tra membri di comunità diverse può essere origine di un sistema di visite e prestazioni reciproche che favoriscono l'incontro tra giovani in età da marito, o la conclusione di un accordo matrimoniale tra i loro genitori.

Si tratta, dunque, di un problema di misura: il grado di coerenza delle reti è superiore a quello che ci si potrebbe ragionevolmente attendere se fossero all'opera esclusivamente fenomeni del tipo di quelli descritti? Inoltre, vi sono località con cui si intrattengono rapporti per il tramite di una sola delle due forme di parentela, e quante sono? A tali domande sarà cercata risposta nelle pagine seguenti.

2. Battesimi e matrimoni: spazi sociali coerenti, o mondi a parte? Nel quadro d'una ricerca che si pone per obiettivo la ricostruzione la più completa possibile della rete di relazioni che legavano tra loro le comunità del basso Canavese, dispongo al

momento dei dati inerenti i battesimi e i matrimoni celebrati in due località: Ivrea, il centro economico e amministrativo dell'intera area, e Pavone⁹, un borgo di campagna situato a circa 4 chilometri dalla prima, sull'altra riva della Dora Baltea.

Benché il Canavese si distingua per l'esistenza di registri dei battesimi eccezionalmente antichi (nel caso della parrocchia di S. Ulderico d'Ivrea, risalenti addirittura al 1473), l'apparizione molto più tardiva dei registri dei matrimoni sconsiglia di rimontare a prima dell'ultimo ventennio del XVI secolo, pena la drastica riduzione del numero di località dotate dei dati desiderati. Considerate la disponibilità di fonti e le lacune esistenti nei registri, ho dunque scelto di concentrarmi sui 16 anni compresi tra il 1595 e il 1610, un periodo peraltro estremamente interessante in quanto posto al termine del processo di recupero dalle devastazioni delle Guerre d'Italia¹⁰, e quasi alla vigilia della crisi del 1629-30.

I dati relativi a Ivrea e Pavone consentono di individuare elementi utili a valutare in che modo battesimi e matrimoni, visti quali strumenti di elaborazione di strategie sociali, concorrono a creare lo spazio sociale entro il quale si muovevano gli abitanti delle comunità di antico regime, urbane (Ivrea) o rurali (Pavone). Come già notato, la prima e, forse, più importante domanda da porsi è se vi sia *un unico* spazio sociale, o se ve ne siano due (o più), tra loro distinti. Si dovrebbe propendere per la prima risposta, se risultasse che fenomeni documentati quali matrimoni e battesimi, forse congiuntamente ad altri fenomeni non documentati (e quindi per noi non osservabili), concorrono alla costruzione progressiva e continua di una rete di relazioni le cui componenti sono tra loro coerenti. Se, invece, i *set* di relazioni generati separatamente da battesimi e da matrimoni non fossero tra loro confrontabili, se cioè fossero dotati di un orientamento socio-geografico differente, si dovrebbe propendere per la seconda risposta.

Prima di proseguire, è necessario definire con precisione che cosa si intenderà di seguito con la nozione di 'contatto sociale'. Per loro natura, infatti, le registrazioni battesimali e matrimoniali possono far sorgere alcuni dubbi sul modo migliore di procedere, connessi al problema degli immigrati. Spesso, dopo aver indicato nome, cognome e provenienza di un coniuge o di un padrino/madrina, si specifica che egli, benché straniero, è cittadino (*civis*) o abitante (*habitor*) della località in cui viene celebrata la cerimonia. Si potrebbe sostenere che anche la partecipazione di personaggi del genere vada considerata segno dell'esistenza di un legame tra la loro località di origine e quella in cui ha luogo il matrimonio o il battesimo: in effetti, queste persone sono emigrate dall'una all'altra. Tuttavia, nell'ottica del presente lavoro sono molto più interessanti quelle relazioni che assicurano la creazione di un contatto sociale gestito *a distanza*: tra i compari (i padrini e i genitori dei loro figliocci), o tra gli affini (le famiglie dei due coniugi, residenti in località diverse). Ancora più importante, includere nell'indagine gli immigrati rischierebbe di falsare totalmente i dati relativi a eventi sociali ripetuti: si pensi al caso di un immigrato che, a causa di vedovanze, partecipi a più nozze, o che compaia quale padrino in più battesimi. Per quanto riguarda i battesimi, in particolare, i dati mostrano che la presenza di un residente a numerose cerimonie è estremamente probabile, specie nelle località di dimensione ridotta quali Pavone¹¹.

Risulta preferibile, dunque, limitare l'indagine a quei matrimoni e battesimi in cui partecipano stranieri non residenti, e per i quali quindi è più chiara la volontà di entrare in contatto con persone appartenenti a comunità diverse dalla propria. In questo contesto, non si farà inoltre alcuna distinzione basata sul sesso: si tratteranno quindi congiuntamente i dati relativi alla provenienza dei mariti e delle mogli, e dei padrini e delle madrine.

Come era ragionevole attendersi, una città crocevia di importanti linee di comunicazione quale Ivrea risulta più aperta ai contatti con l'esterno rispetto a un piccolo borgo rurale quale Pavone. A Ivrea, nei 300 matrimoni celebrati tra 1595 e 1610 compaiono 112 sposi stranieri e 65 spose straniere: il 29,5% del totale dei coniugi¹². Guardando invece ai 1594 padrini e alle 1593 madrine che presenziano ai 1587 battesimi celebrati nello stesso periodo, risulta che il numero di stranieri è rispettivamente 123 e 71: il 6,1% del totale dei parenti spirituali¹³.

A Pavone, in 151 matrimoni solo 25 sposi e 5 spose sono stranieri, il 9,9% del totale, e in 523 battesimi solo 21 padrini su 518 e 23 madrine su 521 non appartengono alla comunità, il 4,2% del totale¹⁴.

Questi dati suggeriscono due considerazioni. In primo luogo, la chiusura relativa di Pavone rispetto a Ivrea è più evidente se si guarda ai matrimoni che ai battesimi. In secondo luogo, nonostante la percentuale di sposi/spose stranieri sia più elevata rispetto a quella di padrini/madrine, i battesimi generano comunque un numero maggiore di contatti sociali con altre comunità rispetto ai matrimoni (194 contro 177 a Ivrea, 44 contro 30 a Pavone), poiché ne vengono celebrati molti di più.

Volendo confrontare le direttrici dei contatti sociali generati da battesimi e da matrimoni, conviene concentrarsi su quelle relazioni tra comunità che hanno carattere non occasionale. In particolare, è consigliabile escludere dall'analisi le comunità con le quali si verifica un solo contatto, che non consente quindi di ravvisare un sistema di relazioni ripetute¹⁵. Una restrizione del genere, inoltre, semplifica in modo considerevole l'analisi.

Per quanto riguarda Pavone, dunque, ho confrontato i *set* di località con cui la comunità ha almeno due contatti sociali per il tramite di battesimi, o di matrimoni. Per quanto riguarda Ivrea, dato il numero superiore di cerimonie considerate, e in vista d'un confronto con Pavone, conviene elevare il limite a 3 contatti¹⁶.

Guardando all'insieme delle località con cui Ivrea e Pavone hanno contatti sociali ripetuti, è possibile dividerle in due gruppi, contraddistinti nettamente da uno scarto considerevole nelle frequenze dei contatti.

Se si considera il primo gruppo, costituito dalle località con cui i rapporti sono più intensi, le reti generate da battesimi e matrimoni paiono sostanzialmente coerenti, come risulta dalla tabella 1.

Le due località con cui Ivrea manifesta i contatti sociali più frequenti sono Biella e Montalto, sia se si guarda ai battesimi, sia se si guarda ai matrimoni. Con la città di Biella, in particolare, vi erano relazioni molto strette (l'1,63% degli sposi/spose giunge da lì, così come lo 0,78% dei padrini/madrine), nonostante i due centri fossero piuttosto distanti e le vie di comunicazione che li collegavano molto disagiati. Tornerò sulla questione tra breve.

Tab. 1. *Contatti sociali di Ivrea e Pavone con altre comunità*

Ivrea					
Matrimoni			Battesimi		
Località	Tot. contatti	% sul totale	Località	Tot. contatti	% sul totale
Biella	11	1,83	Biella	25	0,78
Montalto	11	1,83	Montalto	13	0,41
Pavone					
Matrimoni			Battesimi		
Località	Tot. contatti	% sul totale	Località	Tot. contatti	% sul totale
Romano	6	1,99	Ivrea	9	0,87
Ivrea	4	1,32	Biella	7	0,67

Per quanto riguarda Pavone, come c'era da attendersi intrattiene rapporti molto stretti con la città vicina, attestati dalla frequenza tanto dei battesimi, quanto dei matrimoni. Le reti generate dalle due istituzioni sociali, tuttavia, differiscono se si guarda alle altre località preferite: molti sposi vengono da Romano, molti padrini e madrine da Biella. L'incoerenza delle reti risulta tuttavia attenuata, se si tiene presente che entrambe le località figurano nel secondo gruppo, di padrini/madrine e sposi/spose rispettivamente.

Guardando a questo secondo gruppo, per quanto riguarda Ivrea la coerenza tra le reti di relazione generate da battesimi e matrimoni è confermata. Delle 19 località da cui giungono padrini/madrine, e delle 15 da cui provengono sposi/spose, 9 compaiono in entrambe le liste. Inoltre, entrambe le istituzioni sociali sono impiegate per creare contatti con aree più distanti, per le quali di norma l'indicazione di località presente nei registri è più generica: in particolare, la diocesi di Tarantasia in Savoia (3 padrini e 3 madrine, 1 sposo e 4 spose).

A Pavone, le due reti di relazione risultano meno coerenti rispetto a Ivrea. Guardando congiuntamente alle località appartenenti ai due gruppi (come si ricorderà, due di quelle del primo gruppo trovano riscontro solo nel secondo, ovviamente invertendo l'istituzione sociale di riferimento), delle 9 località con le quali si era in contatto tramite i battesimi e delle 5 con le quali vi erano frequenti scambi matrimoniali, 3 appartengono a entrambi i gruppi. Ovviamente, in parte il grado di incoerenza è solo apparente e dovuto al numero molto più ristretto delle località appartenenti alla rete 'matrimoniale' rispetto a quella 'battesimale'.

I dati presentati finora sembrano suggerire che, ai fini della creazione di una rete di contatti sociali sul territorio, battesimi e matrimoni siano istituzioni caratterizzate da un buon grado di analogia. Per molte località, le scelte coincidono; per altre, invece, si ricorre preferibilmente alla parentela spirituale o all'alleanza per instaurare un rapporto. Per poter giungere a conclusioni solide, tuttavia, è necessario chiarire ancora alcuni aspetti.

Si è notato che la parentela spirituale, rispetto all'alleanza matrimoniale, costituisce un legame 'debole'. Si potrebbe ipotizzare, quindi, che essa sia meno adatta

a gestire rapporti con le località più lontane, come se la distanza potesse diluirne l'efficacia fino ad annullarla.

Nella tabella 2 riporto, per Ivrea e Pavone, i dati relativi alla distribuzione delle località preferite per fasce chilometriche di distanza dai due centri. In effetti, ricorrere alla 'linea d'aria' comporta un rischio d'imprecisione considerevole, giacché le percorrenze potevano differire considerevolmente da quelle attese, vuoi per la configurazione delle linee di comunicazione, vuoi per la morfologia del territorio. Soprattutto in un'area pedemontana e in buona parte collinare quale il Canavese, lavorare sulle percorrenze sarebbe preferibile, salvo la difficoltà di ricostruire con precisione quali erano i percorsi seguiti, nonché lo stato della rete viaria ecc. Per questo motivo, e dati gli scopi che mi pongo in questa sede, ritengo che per cogliere l'essenziale sia comunque sufficiente considerare la distanza in linea d'aria.

I dati presentati colpiscono perché, sotto il profilo della propensione a generare rapporti con comunità più o meno lontane, battesimi e matrimoni si comportano in modo pressoché identico. Tale conclusione è ancor più notevole in quanto, confrontando Ivrea con Pavone, emerge con evidenza una differenza qualitativa tra le due località che si riscontra puntualmente tanto guardando ai matrimoni, quanto ai battesimi: il centro rurale e di dimensioni limitate, Pavone, è infatti dotato d'una rete di contatti sociali sul territorio di portata molto più ridotta rispetto a

Tab. 2. *Distribuzione per fasce chilometriche dei contatti sociali di Ivrea e Pavone con altre comunità*

Ivrea							
Matrimoni				Battesimi			
Fascia chilometrica	Numero di contatti	Somma cumulativa	% sul tot.	Fascia chilometrica	Numero di contatti	Somma cumulativa	% sul tot.
0-4	27	27	27,84	0-4	25	25	20,66
4-8	17	44	45,36	4-8	21	46	38,02
8-12	23	67	69,07	8-12	23	69	57,02
12-16	9	76	78,35	12-16	9	78	64,46
16-20	11	87	89,69	16-20	25	103	85,12
oltre 20	10	97	100	oltre 20	18	121	100

Pavone							
Matrimoni				Battesimi			
Fascia chilometrica	Numero di contatti	Somma cumulativa	% sul tot.	Fascia chilometrica	Numero di contatti	Somma cumulativa	% sul tot.
0-4	6	6	37,50	0-4	9	9	25,71
4-8	8	14	87,50	4-8	15	24	68,57
8-12	0	14	87,50	8-12	2	26	74,29
12-16	0	14	87,50	12-16	2	28	80,00
16-20	2	16	100	16-20	7	35	100
oltre 20	0	16	100	oltre 20	0	35	100

Ivrea, punto d'incrocio di importanti rotte commerciali. In particolare, la città di Biella rappresenta il limite estremo della rete pavonese, a ulteriore prova dell'importanza dei rapporti socio-economici tra l'area canavesana e quella biellese.

Quest'ultima considerazione consiglia di aprire una prospettiva più ampia: qual è la 'geografia' della rete di contatti sociali sul territorio delle località studiate? È possibile ravvisare una logica, nella selezione delle località con cui instaurare legami? Infine, se una logica esiste, come concorrono a perseguirla le reti di relazioni per affinità e parentela spirituale?

Guardando ad Ivrea, le direttrici delle reti di integrazione territoriale sembrano essere tre. In primo luogo, la città allarga i suoi contatti sul territorio circostante, coprendo tutta la pianura compresa entro l'anfiteatro morenico canavesano¹⁷ e spingendosi, a Sud, fino a Strambino e Romano, e a Est fino a Viverone. Le colline poste a Sud-Ovest vengono valicate raramente, e non ci si inoltra molto al di là: i contatti sembrano fermarsi a Castellamonte ed Aglié. Sul lato occidentale, infine, si stringono relazioni con le comunità poste sulle colline prealpine e all'imboccatura delle valli minori (Parella, Brosso ecc.).

In secondo luogo, la rete di relazioni eporediese si spinge entro la Val d'Aosta, protendendosi da Montalto e Borgofranco perlomeno fino a Quincinetto.

In terzo luogo, la propaggine della rete di relazioni protesa verso la Val d'Aosta si biforca all'altezza di Andrate o Settimo Vittone (i percorsi seguiti all'epoca non sono chiari: probabilmente, ve n'erano due tra loro alternativi), valicando le colline della Serra¹⁸ e spingendosi fino a Biella, attraverso Donato e Netro. La forza della rete di contatti sociali col Biellese rappresenta di certo l'elemento più notevole emerso dai dati presentati, assieme alla sostanziale assenza di rapporti stabili coi centri posti sul percorso che reca a Torino. Con la capitale stessa dello Stato cui appartiene, Ivrea, che ne dista in linea d'aria appena una quarantina di chilometri, intrattiene pochissimi rapporti, e pressoché solo di parentela spirituale (3 padrini/madrine. In un solo matrimonio compare uno sposo torinese).

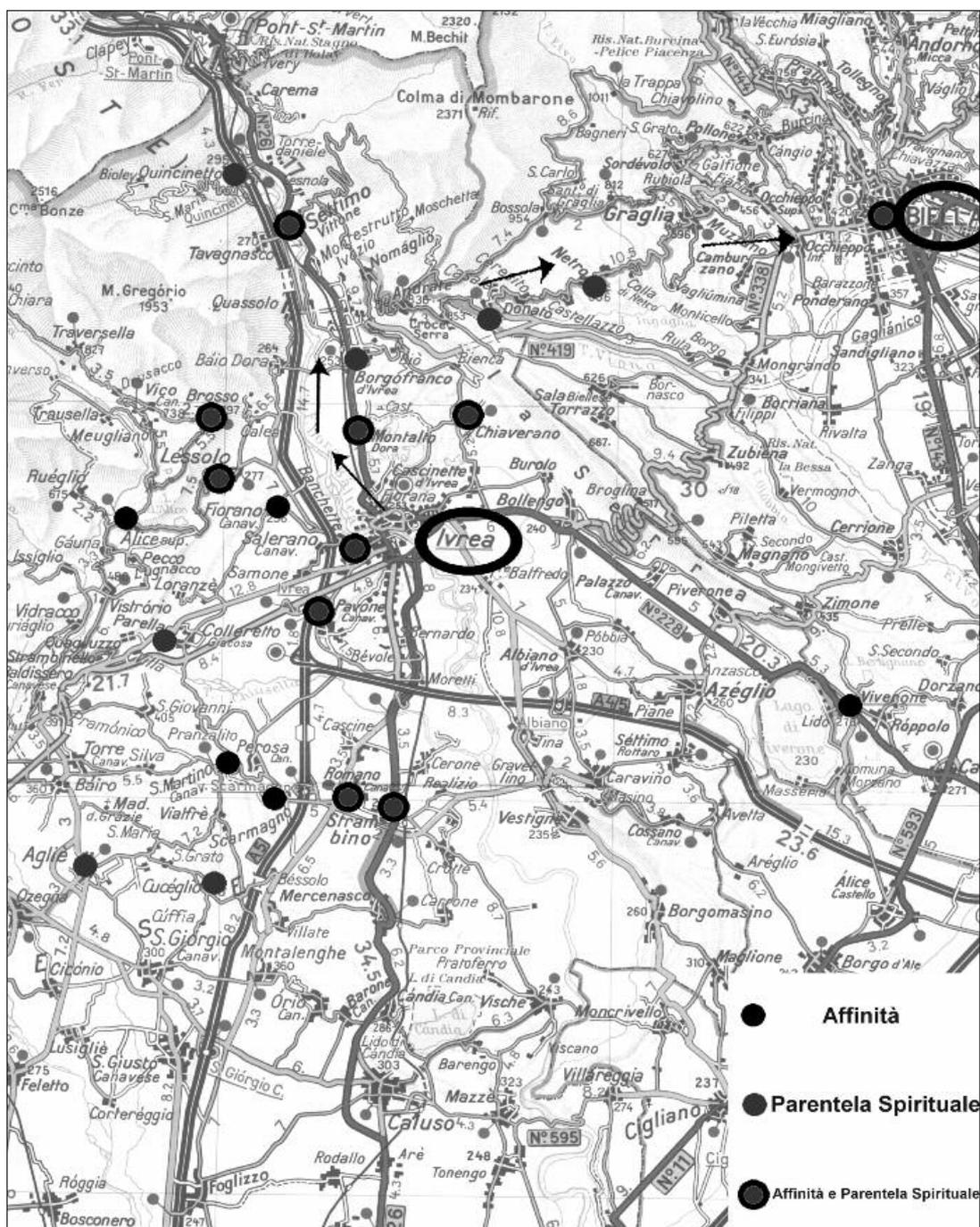
Guardando a Pavone, oltre agli strettissimi legami con la vicina città si riscontra in primo luogo una tendenza a instaurare rapporti con la porzione di pianura posta a Sud-Est (Romano, Perosa, Scarmagno), verso la quale il borgo è chiaramente proiettato dalla sua posizione geografica. In assenza di una propensione a inoltrarsi nella Val d'Aosta, stupisce la solidità e frequenza dei contatti intrattenuti con Biella, che a quanto pare potrebbe essere una caratteristica comune a gran parte dell'area canavesana.

Per quanto riguarda il modo in cui le reti di parentela spirituale e affinità si combinano a definire l'orientamento geografico complessivo del sistema dei rapporti con 'stranieri', mi pare utile concentrarsi sul caso eporediese. A un attento esame, infatti, le sue reti, piuttosto che spingere in direzioni diverse, sembrano essere strettamente complementari. Ciò è evidente seguendo il percorso che, da Ivrea, conduce a Biella: Montalto, la prima tappa, figura come località preferita sia guardando ai battesimi (13 padrini/madrine), sia ai matrimoni (11 sposi/spose). Proseguendo, da Borgofranco si 'importano' parenti spirituali (4 padrini/madrine), mentre con Settimo Vittone vi sono anche scambi matrimoniali (5 padrini/madrine, 5 sposi/spose). Sul tracciato collinare che valica la Serra, si stringono relazioni, esclusivamente di parentela spirituale, con due località: Donato e Netro (3

padrini/madrine e 6 rispettivamente). Con Biella, infine, i rapporti sono strettissimi: 25 padrini/madrine, 11 sposi/spose.

La metà delle tappe rintracciate sul percorso sono caratterizzate da rapporti di sola parentela spirituale, e integrano perfettamente una rete di relazioni che, se si fossero considerati i soli matrimoni, sarebbe sembrata avere maglie larghissime. Ciò emerge chiaramente dalla figura 1.

Fig. 1. La rete territoriale di affinità e parentela spirituale eporediese



3. Prime conclusioni e prospettive di ricerca. Sulla base dei dati presentati, le reti di integrazione territoriale per affinità e parentela spirituale mostrano un buon grado di coerenza. Un 'buon grado', tuttavia, non significa una coerenza perfetta: anzi, proprio la tendenziale coerenza rende importante e interessante l'esistenza di elementi di incoerenza. Infatti se, come sembra potersi ipotizzare, la morfologia delle reti di relazione per affinità e parentela spirituale riflette una logica unitaria, fondamento di una strategia di relazione sociale complessiva, allora il fatto che con alcune delle località che costituiscono i nodi della rete si instaurino rapporti esclusivamente per il tramite di una delle due istituzioni ha rilevanti implicazioni per la ricerca. Infatti, se ne deduce che trascurare una forma di relazione a favore dell'altra comporta il rischio di trovarsi di fronte, nella migliore delle ipotesi, una rete dalle maglie più larghe di quelle che effettivamente aveva; nella peggiore, una rete all'apparenza *diversa* da quella 'vera'. Dato che finora ci si è concentrati in modo pressoché esclusivo sulle reti matrimoniali, qualche ulteriore verifica sembra opportuna.

Occorre però fare due considerazioni. In primo luogo, il fatto che a Ivrea e Pavone le reti generate dalla parentela spirituale siano coerenti con quelle generate dall'affinità, non implica che ovunque accada un fenomeno analogo. Non si tratta, qui, di ricordare che pochi casi non consentono di indurre nulla in merito all'universale, bensì di riconoscere che caratteristica peculiare dei rapporti sociali fondati sul padrinate è quella di potersi articolare, a seconda dei luoghi e dei tempi, in modi profondamente diversi. In altre parole, parte della 'forza' dei legami 'deboli' risiede nella loro maggiore flessibilità, nel fatto che possono essere piegati di volta in volta al perseguimento di obiettivi diversi senza incorrere in forti sanzioni sociali (Alfani 2004a; 2003a).

In secondo luogo, ci si potrebbe chiedere, a questo punto, perché limitarsi a parentela spirituale e affinità, perché non supporre che anche *altre* forme di socialità siano importanti nel definire la rete di integrazione del territorio, e che magari trascurandole non si corra un forte rischio di ricavare un'immagine assai distorta di come andavano le cose. Siccome battesimi e matrimoni, perlomeno nella prima età moderna, costituiscono pressappoco i confini estremi di quanto ci è dato osservare in merito¹⁹, se ne potrebbe concludere che l'intera impresa sia vana.

Indubbiamente, è probabile che anche altri elementi concorressero a determinare le forme di integrazione sociale ed economica del territorio: si pensi all'amicizia, o ai rapporti commerciali. Tuttavia, parentela spirituale e affinità segnano un balzo qualitativo fondamentale rispetto a tali elementi, giacché costituiscono le forme con cui era possibile entrare in un rapporto di parentela vera e propria. È possibile che, ad esempio, un rapporto di amicizia fosse preesistente rispetto a uno di comparatico²⁰: in questo caso, la scelta di una persona che chiede a un amico di far da padrino al proprio figlio rappresenta una sorta di 'ufficializzazione' del rapporto, giacché dopo la cerimonia sarà noto a tutti che i due sono 'compari'²¹. Parentela spirituale e affinità, dunque, lungi dal restituire un'immagine drasticamente parziale della struttura della rete, ne rappresentano i punti essenziali, quelli per i quali è attestata una scelta precisa di 'investimento sociale' che costituisce una sorta di giudizio, espresso dagli attori stessi che concorrono a creare la rete, su quali

siano i rapporti più rilevanti e degni di essere salvaguardati.

Indubbiamente, il progetto di ricostruire la rete d'integrazione sociale di tutte le comunità del basso Canavese costituisce un'occasione per verificare ulteriormente la coerenza o incoerenza delle reti generate da battesimi e matrimoni. Disporre dei dati per tutte le comunità di una certa area, con la consapevolezza che risulterà sicuramente impossibile verificare la situazione dal 'punto di vista' di tutte le località con le quali esse entrano in relazione (giacché una parte importante dei contatti sociali tende a sfuggire dall'area studiata, per quanto essa possa essere grande), consentirà di risolvere il problema, cui ho già accennato, dei rapporti 'asimmetrici', istituiti cioè per il tramite di cerimonie celebrate in una sola delle due località. Se, per ipotesi, solo l'altra fosse oggetto di studio, tale rapporto non emergerebbe mai.

All'atto pratico, si tratta di costruire una matrice dei contatti sociali di ciascuna località con tutte le altre. Tale matrice consentirà anche di giudicare correttamente dell'intensità di ciascun contatto e, avvalendosi di tecniche di *network analysis*, di costruire una rappresentazione dello spazio sociale capace, una volta confrontata con lo spazio geografico effettivo, di dare indicazioni più precise circa le logiche d'integrazione sociale operanti nel territorio.

¹ Si pensi, ad esempio, a comunità d'isola o di montagna. Per un'analisi dei problemi derivanti dalle ristrettezze del mercato matrimoniale, si veda Merzario 1981.

² Tra gli studi sulla parentela spirituale segnalo Fine 1994; Hèritier-Augè, Copert-Rougier 1995; Klapisch-Zuber 1990; Lynch 1986; Sabeau 1998.

³ I registri dei matrimoni di Ivrea iniziano nel 1587 e nel 1588, rispettivamente per le parrocchie di S. Ulderico e di S. Maurizio (le uniche parrocchie urbane che saranno qui considerate). Quelli di Pavone, invece, iniziano nel 1587.

⁴ Ho analizzato il passaggio dai modelli di padrinate pre-tridentini a quello post-tridentino nella mia tesi di dottorato (Alfani 2004a). Alcuni risultati preliminari sono già stati pubblicati sulla rivista «Quaderni Storici» (Alfani 2003a).

⁵ In effetti, le riforme tridentine produssero una spinta verso la verticalizzazione del rapporto di padrinate. I dati di cui dispongo, infatti, mostrano che la proporzione di padrini di rango superiore a quello dei genitori del bambino crebbe nettamente in concomitanza con l'adozione della nuova normativa (Alfani 2003a; 2004a; 2004b).

⁶ Il che potrebbe anche voler dire oltre i limiti previsti dalla Chiesa, nel caso in cui presso la

comunità venissero riconosciuti divieti di portata più ampia: indagini antropologiche hanno reso noti numerosi esempi di tale fenomeno.

⁷ Riprendo qui la terminologia coniata da Granovetter, che mi pare efficace. Egli distingue tra relazioni 'forti' e 'deboli', argomentando però che in molte circostanze queste ultime rivelano una forza, un'efficacia sociale, inattesa. Si noti, tuttavia, che faccio qui un uso parzialmente improprio della suddetta terminologia, giacché Granovetter annovera tra i legami 'forti' tanto la parentela, quanto l'amicizia, per cui sicuramente anche la parentela spirituale rientrerebbe in tale categoria. Ciò che mi preme, è distinguere nettamente tra rapporti fortissimi, quali parentela naturale (stretta) e affinità, e legami che al loro confronto sono appunto 'deboli', quali la parentela spirituale (Granovetter 1973; 1983).

⁸ Benché siano attestati casi in cui vengono selezionati sistematicamente, quali padrini e madrine, parenti molto stretti (in particolare, i nonni. A riguardo, Bossy 1990) non era questo il caso nelle località studiate né, probabilmente, nel resto dell'Italia settentrionale: la parentela spirituale, piuttosto che essere usata per intensificare la parentela naturale, sembra prefigurarsi come una sua estensione.

⁹ Ivrea, pur essendo una delle principali città del ducato sabauda, aveva all'epoca dimensioni ridotte: sulla base del censimento del 1612, i suoi abitanti sarebbero stati appena 4.467. La città risentiva ancora dei danni subiti a più riprese nel corso delle Guerre d'Italia, e complessivamente il XVI secolo fu per essa un periodo di ristagno demografico ed economico. Pavone era un piccolo centro rurale sito nel contado eporediese, la cui popolazione a inizio XVII secolo è stimabile attorno ai 900 abitanti.

¹⁰ Nel basso Canavese la guerra fu assai dura e causò una grave crisi sociale, demografica ed economica. Ivrea, infatti, venne assediata due volte (nel 1544 e nel 1554) e cambiò ripetutamente di mano, subendo la distruzione di vaste porzioni dell'abitato. Probabilmente a causa del tracollo demografico della prima metà del Cinquecento, l'area canavesana non sembra invece risentire gravemente della crisi alimentare degli anni Novanta del secolo. Per le vicende di Ivrea nel Cinquecento, si vedano Perinetti (1989), Carandini (1927) e Benvenuti (1976). Per quanto riguarda invece gli aspetti più propriamente demografici, si veda Alfani (2003b).

¹¹ Nonostante l'esclusione dei residenti dal computo degli sposi e dei padrini stranieri, resta il fatto che l'esistenza di rapporti sociali con una data comunità può essere legata a flussi migratori precedenti, tali da favorire matrimoni e rapporti di padrino tra gli abitanti dei due luoghi. D'altra parte, v'è un legame evidente tra la morfologia delle direttrici migratorie e l'esistenza di rapporti sociali tra comunità, e non solo perché il matrimonio con uno straniero è di per sé causa di migrazione, ma anche perché l'esistenza di rapporti di amicizia, magari rafforzati dal comparatico, crea un sostrato sociale favorevole al trasferimento. I fenomeni migratori, quindi, andrebbero tenuti presenti in un tentativo di ricostruzione di una rete locale di integrazione territoriale. Ho però preferito tralasciarli, anche perché non dispongo di fonti atte a identificare tutti i membri della popolazione straniera residente a Ivrea o Pavone in un dato momento, né le località da cui provengono. Ho ritenuto preferibile concentrarmi sugli eventi osservabili *in toto* (matrimoni e battesimi), ponendo l'accento sulle relazioni nate a distanza e quindi depurando i dati sugli 'stranieri' dalla presenza di 'stranieri residenti'. Si noti comunque che, se per quanto riguarda i matrimoni con stranieri l'esistenza di fenomeni migratori precedenti costituisce certamente un forte stimolo, per

quanto riguarda i rapporti di comparatico la questione si complica: vari studi locali, infatti, hanno messo in luce una tendenza degli immigrati a utilizzare il comparatico come strumento d'integrazione con gli abitanti della comunità di destinazione. In alcuni casi, si tratta d'altri immigrati, ma di rado si selezionano padrini provenienti dalla propria località d'origine e ancora lì residenti.

¹² Il tasso di esogamia di Ivrea è notevole. Se si prendono in considerazione anche le nozze con immigrati, e sulla base di un campione costituito dai 165 matrimoni celebrati nella parrocchia di S. Ulderico tra 1587 e 1611, risulta che solo nel 29% delle cerimonie entrambi gli sposi erano eporediesi di nascita.

¹³ Fonti: Registro dei battesimi e dei matrimoni di S. Ulderico 1586-1610, Archivio della Parrocchia della Cattedrale di Ivrea; Registro dei battesimi e dei matrimoni di S. Maurizio 1586-1610 (i matrimoni iniziano nel 1588), Archivio Diocesano di Ivrea.

¹⁴ Fonte: Registri dei battesimi e dei matrimoni di Pavone, n. 1, Archivio Diocesano di Ivrea (battesimi dal 1565 e matrimoni dal 1587).

¹⁵ A rigor di logica, occorrerebbe giudicare dell'esistenza o meno di un sistema consolidato di contatti sociali guardando a entrambe le comunità che ne costituiscono gli estremi, giacché si riscontrano a volte casi in cui tale sistema è sostanzialmente asimmetrico (una sola località fornisce sposi o padrini alle cerimonie celebrate nell'altra). Una volta terminata la ricerca nei termini che mi propongo, sarò in grado di tenere conto di situazioni del genere, perlomeno per quanto riguarda i rapporti che le comunità dell'area canavesana avevano tra loro.

¹⁶ Lo scopo è, infatti, confrontare i sistemi delle relazioni più rilevanti che Ivrea e Pavone avevano con altre comunità, ed è ragionevole ritenere che il giudizio in merito a tale rilevanza vada espresso tenendo conto anche della proporzione che un certo numero di contatti rappresenta sul totale. Dato che le cerimonie celebrate a Ivrea sono più numerose, per raggiungere proporzioni approssimativamente corrispondenti a quelle di Pavone si dovranno verificare più contatti.

¹⁷ L'ultima glaciazione ha segnato profondamente il territorio canavesano. Il ghiaccio valdostano, infatti, ritirandosi ha lasciato dietro di sé, oltre a numerosi laghi, una corona di colline moreniche che racchiudono interamente il cosiddetto 'basso' Canavese. All'interno di questo 'anfiteatro morenico' si estende un'ampia pianura, di cui Ivrea occupa l'estremità

Nord-occidentale, all'imbocco della Valle d'Aosta.

¹⁸ Tale è il nome della morena laterale sinistra del ghiacciaio valdostano.

¹⁹ Non sono molte altre, infatti, le fonti che consentono di indagare i rapporti sociali di tutta la popolazione.

²⁰ Il 'comparatico' è il rapporto che si crea tra i genitori del bambino battezzato, ed i suoi

padrini e madrine. Fino al XIX secolo, la Chiesa riteneva che tra i compari vi fosse parentela spirituale, con il relativo divieto di matrimonio.

²¹ In alcune aree, questo comporta anche l'adozione obbligata di forme di rispetto e di termini specifici da utilizzarsi nel dialogare coi propri compari. Per alcuni esempi, Pitt-Rivers (1976).

Riferimenti bibliografici

- G. Alfani 2003a, *E pluribus unum: forme di padrinnaggio nell'Italia moderna a cavallo del Concilio di Trento*, «Quaderni Storici», 114, 823-848.
- G. Alfani 2003b, *Il secolo dimenticato. Primi contributi per una riscoperta demografica del Cinquecento nell'alta Italia*, «Popolazione e Storia», 2, 9-30.
- G. Alfani 2004a, *Nascite naturali e rinascite spirituali. Dinamiche demografiche e sistemi di relazioni sociali nell'alta Italia dalla fine del XV all'inizio del XVII secolo*, Tesi di Dottorato, Tutor prof. M. Cattini, Co-tutors professori L. Del Panta, R. Merzario, G. Vigo, Università Bocconi, XVI ciclo.
- G. Alfani 2004b, *La famille spirituelle des prêtres en Italie septentrionale avant et après le Concile de Trente: caractéristiques et transformations d'un instrument d'intégration sociale*, «Annales de Démographie Historique», 1, 137-162.
- G. Benvenuti 1976, *Storia d'Ivrea*, Fratelli Enrico Editori, Ivrea (il manoscritto originale del Benvenuti risale alla fine del Settecento o agli inizi dell'Ottocento).
- J. Bossy 1990, *L'occidente cristiano. 1400-1700*, Einaudi, Torino.
- F. Carandini 1927, *Vecchia Ivrea*, Stabilimenti tipografici F. Viassone, Ivrea.
- F. Cimetier 1932, *Parenté (empêchements de)*, in A. Vacant, E. Mangenot, E. Amann (a cura di), *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Librairie Letouzey et Ané, Paris.
- A. Fine 1994, *Parrains, marraines. La parenté spirituelle en Europe*, Fayard, Paris.
- F. Hèritier-Augè, E. Copet-Rougier (a cura di) 1995, *La parenté spirituelle*, Éditions des Archives Contemporaines, Paris.
- M.S. Granovetter 1973, *The Strength of Weak Ties*, «American Journal of Sociology», 6, 1360-1380.
- M.S. Granovetter 1983, *The strength of weak ties: a network theory revisited*, «Sociological Theory», 1, 201-233.
- C. Klapisch-Zuber 1990, *La maison et le nom. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Ed. de l'EHESS, Paris.
- J.H. Lynch 1986, *Godparents and kinship in Early Medieval Europe*, Princeton University Press, Princeton.
- R. Merzario 1981, *Il paese stretto*, Einaudi, Torino.
- N. Iung 1937, *Cognatio spiritualis*, in R. Naz (a cura di), *Dictionnaire de droit canonique*, Letourney & Ané, Paris.
- F. Perinetti 1989, *Ivrea. Storia breve dalle origini ai giorni nostri*, Aldo Cossavella editore, Ivrea.
- J. Pitt-Rivers 1976, *Il popolo della Sierra*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- D.W. Sabeian 1998, *Kinship in Neckarhausen, 1700-1870*, Cambridge University Press, Cambridge.
- P.P. Viazzo, K.A. Lynch 2002, *Anthropology, family history, and the Concept of Strategy*, «International Review of Social History», 47, 423-452.